



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**34, 2/2018**

Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento

---

## Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la «coscrizione scolastico-militare» nell'Italia di fine Ottocento

Fabrizio LA MANNA

---

Per citare questo articolo:

LA MANNA, Fabrizio, «Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la “coscrizione scolastico-militare” nell'Italia di fine Ottocento», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento*, 34, 2/2018, 29/06/2018,

URL: < [http://www.studistorici.com/2018/06/29/la-manna\\_numero\\_34/](http://www.studistorici.com/2018/06/29/la-manna_numero_34/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjølsvædt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 5/ Dalla scuola all'esercito. La ginnastica educativa e la «coscrizione scolastico-militare» nell'Italia di fine Ottocento

Fabrizio LA MANNA

---

*Il saggio analizza il significato profondo di alcuni processi che tra gli anni Settanta e Ottanta dell'800 coinvolgono due tra le principali istituzioni nazionali: l'esercito e la scuola. Dall'analisi parallela delle riforme che nello stesso periodo interessano entrambe le strutture (riordino dell'esercito e leva di massa, obbligo della ginnastica educativa), e che dunque coinvolgono centinaia di migliaia di giovani individui che attraverso quelle istituzioni transitano, emerge una comune finalità, ossia la costruzione di un'identità nazionale fondata su principi non solo patriottici, ma anche militari.*

---

### 1. Educazione patriottico-militare

L'attenzione alle condizioni fisiche e alle capacità militari della nazione si era imposta come una necessità inderogabile nel momento in cui, conseguita l'unità politica, si delineò sulla scena internazionale un contesto fortemente competitivo in cui l'Italia rischiava di non trovare un adeguato posizionamento. Considerate le scarse attitudini militari<sup>1</sup>, e le prove date nel 1866 ne avevano fornito un'eloquente testimonianza, la via diplomatica si sarebbe profilata come la più valida alternativa<sup>2</sup>. Tuttavia, parallelamente a questa, l'Italia seguì, sulla scorta del trionfante modello prussiano, una politica di mobilitazione – finora carente – sia a livello istituzionale che attraverso l'associazionismo ginnico-sportivo<sup>3</sup>. L'educazione ai valori nazionali, una volta che gli

---

<sup>1</sup> ALIBERTI, Giovanni, *La resa di Cavour. Il carattere nazionale italiano tra mito e cronaca (1820-1976)*, Firenze, Le Monnier, 2000; GAMBINO, Antonio, *Inventario italiano. Costumi e mentalità di un Paese materno*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>2</sup> CHABOD, Federico, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Roma-Bari, Laterza, 1990 [ed. orig.: 1951]; PETRIGNANI, Rinaldo, *Neutralità e alleanza. Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>3</sup> DRAGHICCHIO, Gregorio, *Prima statistica delle società ginnastiche italiane*, Trieste, Balestra, 1880. Sulla figura dell'istriano Draghicchio e sul ruolo delle società ginnastiche nel movimento irredentista si veda: GENTILE,

impeti risorgimentali si erano sopiti, era la preconditione affinché la nuova compagine statale si legittimasse soprattutto nei termini dell'acquisizione di valori comuni e condivisi. La costruzione di un'identità nazionale improntata su principi patriottico-militari richiese il concorso di tutte quelle strutture preposte alla formazione delle giovani generazioni. Si trattò di un fenomeno complesso che investì, con alcune specificità nazionali<sup>4</sup>, l'intera Europa, ma che incorporava una comune tensione di intervento sui processi formativi, oltre che un'evidente connotazione militarista<sup>5</sup>. Dunque, non solo istruire, bensì educare secondo determinati principi.

Questo processo rivelò alcune incongruenze di fondo: infatti, nel volgere di pochi anni l'Italia passò dalle legittime rivendicazioni risorgimentali a una politica coloniale dagli esiti incerti<sup>6</sup>. Un mutamento di rotta troppo repentino per poter essere irenicamente assimilato dall'opinione pubblica, la quale rimase profondamente divisa, e che venne molto dibattuto anche dalle stesse classi dirigenti<sup>7</sup>. In questo senso la scuola e l'esercito si trovarono coinvolte in prima battuta in una serie di processi di riforma che anticiparono quei mutamenti profondi che coinvolsero il Paese, ma allo stesso tempo rivelarono resistenze e incrostazioni proprie di strutture burocratiche sclerotizzate. Per il loro tramite si cercò di intervenire massivamente sul processo di nazionalizzazione della società attraverso meccanismi coattivi (istruzione elementare e leva), ma soprattutto di pedagogia civile. La scuola e l'esercito, che erano le due istituzioni privilegiate attraverso cui far transitare i principi ispiratori della nuova politica nazionale, rivestirono dunque in questo passaggio storico un ruolo fondamentale<sup>8</sup>. In particolare, fu tramite l'insegnamento della *ginnastica educativa* che venne realizzata quella operazione di iniziazione ed educazione di massa ai nuovi valori della patria<sup>9</sup>. Infatti, l'istruzione ginnico-sportiva, finalizzata

---

Attilio, «La ginnastica nel movimento nazionale e Gregorio Draghicchio (1851-1902)», in *Rassegna storica del Risorgimento*, XXXVIII, 3-4/1951, pp. 403-409. Cfr. FERRARA, Patrizia, *L'Italia in palestra, storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana, 1992.

<sup>4</sup> VOGEL, Jakob, «La legittimazione rituale della "nazione in armi". Esercito, Stato e società civile nelle manifestazioni militari in Germania e Francia (1871-1914)», in *Quaderni storici*, XXXII, 94, 1/1997, pp. 105-120.

<sup>5</sup> HOBERMANN, John M., *Politica e sport. Il corpo nelle ideologie politiche dell'800 e del '900*, Bologna, Il Mulino, 1988 [ed. orig.: *Sport and Political Ideology*, Austin, University of Texas Press, 1984].

<sup>6</sup> GOGLIA, Luigi, GRASSI, Fabio, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1981; LABANCA, Nicola, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>7</sup> PESCOLIDIO, Guido, «Il dibattito coloniale nella stampa italiana e la battaglia di Adua», in *Storia Contemporanea*, IV, 2/1973, pp. 675-711; ID., «Alle origini del colonialismo italiano: la stampa italiana e la politica coloniale dell'Italia dal rifiuto di intervento in Egitto alla vigilia dell'occupazione di Massaua (1882-1884)», in *Clio*, XXVII, 1/1991, pp. 5-84.

<sup>8</sup> POLENGHI, Simonetta, «Educazione militare e Stato nazionale nell'Italia ottocentesca», in *Pedagogia e Vita*, 1/1999, pp. 105-146.

<sup>9</sup> MANACORDA, Mario Alighiero, *L'unità scotomizzata di istruzione e ginnastica*, in SEMERARO, Angelo (a cura di), *Due secoli di educazione in Italia (XIX-XX). Studi in onore di Antonio Santoni Rugiu*, Scandicci-Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. 97-121.

alla «rigenerazione fisica e morale» dei cittadini, rappresentò uno dei passaggi fondamentali nel processo di *nation building*<sup>10</sup>.

La ginnastica, divenuta *educativa*, era intesa come quella «ordinata attività fisica in grado di garantire e di accrescere non solo la capacità muscolare degli individui, ma il loro temperamento, la loro moralità e specialmente la loro fede negli ideali della patria»<sup>11</sup>. Questo dato trova diverse conferme. Ad esempio, i principali manuali di ginnastica pubblicati a partire dagli anni Settanta utilizzano quasi invariabilmente la tripartizione della disciplina in *pedagogica*, *medica* e *militare*. A proposito di quest'ultima, Lorenzo De Reya, nel *Catechismo della ginnastica*, specifica che essa serve a «completare l'educazione del soldato», ma «concorda in complesso colla ginnastica pedagogica circa lo scopo di addestrare il soldato, affinché esso possa diventare padrone assoluto delle proprie forze»<sup>12</sup>. Come si avrà modo di appurare, questa osmosi diventò strutturale nel momento in cui l'insegnamento della ginnastica venne reso obbligatorio nel 1878 da De Sanctis, ma anche prima che ciò venisse disposto per via legislativa si era assistito ad una deviazione dell'educazione ginnastica verso altre finalità<sup>13</sup>. Questo era evidente soprattutto per quella tipologia di esercizi collettivi, definiti *ordinativi*, che anticipavano alcune attività proprie dell'addestramento militare. Felice Valletti, nel suo fortunato e più volte riedito *Manuale di ginnastica*, compilato secondo i principi di Rodolfo Obermann<sup>14</sup>, scrive che proprio attraverso gli esercizi ordinativi la gioventù

si abitua ad agire al comando di chi la dirige, che riconosce e rispetta come autorità. Riflette all'azione individuale ed al bisogno di coordinarla all'azione collettiva. Per mezzo degli schieramenti e delle evoluzioni, la gioventù impara eziandio ad ordinarsi in caso di bisogno o di pericolo, a convergere in un solo punto gli sforzi di tutti, praticando così il *vis unita fortior*; a sottomettersi volentieri ad un capo, di cui riconosce la necessità, per ordinare e dirigere i moti, e si abitua infine, poco a poco, agli esercizi tattici ed alla disciplina della vita militare, a

<sup>10</sup> PAPA, Catia, «Borghesi in divisa. Sport e nazione nell'Italia liberale», in *Zapruder. Storie in Movimento*, 4, 2/2004, pp. 26-38, pp. 28-29. Cfr. GORI, Gigliola, *La ginnastica*, in ARISI ROTA, Arianna, FERRARI, Monica, MORANDI, Matteo (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 101-112; PIVATO, Stefano, «Ginnastica e Risorgimento. Alle origini del rapporto sport-nazionalismo», in *Ricerche storiche*, XIX, 2/1989, pp. 249-280.

<sup>11</sup> BONETTA, Gaetano, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 22-23.

<sup>12</sup> DE REYA, Lorenzo, *Catechismo della ginnastica*, Trieste, Libreria J. Dase Editrice, 1876, pp. 68-69.

<sup>13</sup> Si veda a questo proposito il *Manuale di ginnastica educativa secondo il sistema di Rodolfo Obermann*, Torino, G.B. Paravia e Comp., 1875. Pubblicato dalla Società ginnastica di Torino «per incarico» del Ministero dell'Istruzione, esso anticipa molti aspetti che caratterizzeranno l'impostazione generale della disciplina dopo la riforma De Sanctis. In questo periodo fu centrale la figura del conte Ernesto Ricardi di Netro, primo presidente della società torinese e attivo sostenitore del modello obermaniano (RICARDI DI NETRO, Ernesto, *Dell'educazione nazionale. Considerazioni e proposte*, Torino, Tip. Subalpina di Marino e Gantin, 1875). Cfr. MAGANINI, Angela, *La ginnastica a base della formazione militare del cittadino: "Dell'Educazione nazionale" di Ernesto Ricardi di Netro*, in GENOVESI, Giovanni (a cura di), *Formazione nell'Italia unita: strumenti, propaganda, miti*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 70-87.

<sup>14</sup> TOGNI, Fabio, «La "breve parentesi" della Riforma gentile del 1923 nell'educazione fisica», in *Cqia Rivista*, II, 3, 2/2011, pp. 25-39, pp. 28-29.

cui sarà più tardi chiamata. E a questo fine, nel terzo stadio della ginnastica, gli schieramenti e le evoluzioni si debbono appunto avvicinare il più che sia possibile alle evoluzioni militari, tanto nella forma quanto nel comando<sup>15</sup>.

Il vaglio della manualistica ufficiale, ma anche di quella minore, è di fondamentale importanza per comprendere la portata e le ricadute delle riforme sull'ordinaria attività scolastica. In considerazione del fatto che era destinata alla formazione dei maestri e degli insegnanti, deputati all'insegnamento della nuova disciplina resa adesso obbligatoria, essa rivela da un lato lo scarto esistente tra il piano normativo e quello delle prassi, e dall'altro le modalità di ricezione dei nuovi ordinamenti. La manualistica consente, inoltre, di comprendere come «la temperie educativa ed ideologica riguardante l'utilizzo formativo del corpo e la cultura specialistica sull'educazione fisica siano state recepite dalla cultura scolastica»<sup>16</sup>. Si tratta, tuttavia, di meccanismi profondi che interessano la società nella sua interezza e non solo alcune istituzioni. La scoperta del corpo e della sua educabilità da parte della trionfante società borghese ottocentesca<sup>17</sup>, così come l'attenzione alle condizioni igieniche<sup>18</sup> e l'emersione degli studi antropometrici applicati ai dati desunti dagli esiti delle visite di leva<sup>19</sup>, rappresentano alcuni dei presupposti alla base del processo di consolidamento della nazione nei decenni postrisorgimentali.

---

<sup>15</sup> VALLETTI, Felice, *Manuale di ginnastica secondo i principi di R. Obermann per le Scuole Elementari, Magistrali e Normali*, Torino, G.B. Paravia e Comp., 1884<sup>6</sup>, p. 145. Cfr. ALFIERI, Paolo, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2017; FERRARI, Monica, MORANDI, Matteo (a cura di), *I programmi scolastici di 'educazione fisica' in Italia. Una lettura storico-pedagogica*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>16</sup> ALFIERI, Paolo, «La ginnastica come disciplina della scuola elementare negli anni dell'unificazione italiana. Una proposta di "ri-contestualizzazione" storiografica», in *Espacio, Tiempo y Educación*, 2/2017, pp. 187-207, p. 201. Si veda inoltre: ID., «"A qual fine vero e proprio debba rispondere la ginnastica nelle scuole". Emilio Baumann e la manualistica ad uso dei maestri elementari all'indomani della legge De Sanctis», in *History of Education & Children's Literature*, VIII, 2/2013, pp. 195-220.

<sup>17</sup> CAMBI, Franco, *I medici-igienisti e l'infanzia: controllo del corpo e ideologia borghese*, in CAMBI, Franco, ULIVERI, Simonetta (a cura di), *Storia dell'infanzia nell'età liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. 53-80.

<sup>18</sup> Nel discorso di inaugurazione della Società Italiana d'Igiene, il presidente Alfonso Corradi fa la seguente precisazione: «Certo non ispetta all'Igiene provvedere alle necessità dell'incremento della popolazione, ché i suggerimenti debbano partire da altra scienza, ed esser messi ad effetto per chi ha il governo dello Stato; ma e questo potrà operare, e l'economia politica consigliare da per loro, senza la guida di quell'Igiene, che si prefigge appunto lo studio di tutte le condizioni che valgono a mantenere la salute, a far prospera la vita fisica e migliorare la morale degl'individui e dei popoli?» (CORRADI, Alfonso, «Della Società Italiana d'Igiene e de' suoi intendimenti», in *Giornale della Società Italiana d'Igiene*, I, 1879, pp. 3-13, p. 5). Cfr. VECCHI, Giovanni (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli Italiani dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2011.

<sup>19</sup> BODIO Luigi, «La statura dei coscritti in Italia», in *Giornale della Società Italiana d'Igiene*, I, 1879 pp. 50-55; PEROZZO, Luigi, «Sulle curve della statura degli iscritti misurati in Italia», in *Annali di Statistica*, 2/1878, pp. 238-240. Per un inquadramento generale PAGLIANI, Luigi, *Sopra alcuni fattori dello sviluppo umano. Ricerche antropometriche*, Torino, Stamperia Reale, 1876.

## 2. La riforma dell'educazione ginnastica

Il 23 agosto 1893, nel corso della seduta pomeridiana della Camera dei deputati, Angelo Celli, stimato igienista noto soprattutto per la sua battaglia contro la malaria e per il risanamento dell'Agro romano<sup>20</sup>, presentava un ordine del giorno rivolto al ministro dell'Istruzione finalizzato ad «affrettare le disposizioni regolamentari e legislative indispensabili per una efficace tutela della educazione fisica e della igiene in tutti gli Istituti d'istruzione e d'educazione»<sup>21</sup>. La legittima richiesta scaturiva dall'esigenza non solo di aggiornare e rendere più adeguati i programmi vigenti, ma soprattutto di mettere a disposizione delle strutture scolastiche risorse sufficienti a migliorarne anche le condizioni igieniche, in quanto «l'avvenire del nostro paese dipende non tanto da dieci o da dodici corpi d'armata, non tanto dalle grandi o piccole corazzate, [...] quanto [...] dalla salute e dalla forza dei cittadini e in genere da una scuola veramente educativa»<sup>22</sup>.

Dando seguito alle richieste contenute nell'ordine del giorno presentato da Celli, il 29 agosto Ferdinando Martini, ministro dell'Istruzione nel primo governo Giolitti<sup>23</sup>, dava incarico ad una commissione di provvedere alla stesura di un documento contenente una serie di proposte per il riordino dei programmi di educazione fisica. Presieduta dal senatore Francesco Todaro, docente di anatomia all'Università di Roma, la commissione era composta da diversi cattedratici nonché da personalità a vario titolo impegnate per la riforma della ginnastica educativa<sup>24</sup>. Le gravi e improvvise difficoltà che coinvolsero il governo (scandalo della Banca Romana, massacro di Aigues-Mortes, Fasci dei lavoratori), e dunque l'approssimarsi della sua fine, impressero un'accelerazione all'attività della commissione, che speditamente portò a termine l'incarico verso la metà di novembre. Con il regio decreto del 26 novembre 1893 n. 914 entravano in vigore i nuovi programmi e le istruzioni per l'insegnamento dell'educazione fisica. Questi recepivano gran parte delle indicazioni emerse dal lavoro della commissione, contribuendo così a innovare profondamente una disciplina la quale, benché ne fosse stato reso obbligatorio l'insegnamento un quindicennio prima, non aveva ancora raggiunto un livello qualitativo adeguato<sup>25</sup>. Nonostante gli

---

<sup>20</sup> SCARDOZZI, Mirella, «La bonifica dell'Agro romano nei dibattiti e nelle leggi dell'ultimo trentennio dell'Ottocento», in *Rassegna storica del Risorgimento*, LXIII, 2/1976, pp. 181-208. Cfr. ORAZI, Stefano (a cura di), *Angelo Celli. Nascita di una scienza della politica sanitaria*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2014.

<sup>21</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XVIII, 1ª sessione - 2ª tornata del 23 giugno 1893, p. 5304.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> ADILARDI, Guglielmo, LENZI IACOMELLI, Carlotta, *Ferdinando Martini. L'uomo, il letterato il politico*, Bari, Laterza, 2011.

<sup>24</sup> Oltre a Todaro facevano parte della commissione F. Abbondati, F. Ballerini, E. Baumann, A. Celli, P. Fambri, V. Flauti, A. Gamba, A. Mosso, G.L. Pecile, G. Valle.

<sup>25</sup> SCOTTO DI LUZIO, Adolfo, *Corpo politico e politiche del corpo nella storia dell'Italia unita. Le vicissitudini della 'ginnastica' a scuola*, in BERTAGNA, Giuseppe (a cura di), *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 49-69.

indubbi meriti della riforma, il neoministro Guido Baccelli, entrato in carica alla fine di dicembre, non condividendone i principi ispiratori si adoperò per boicottarne l'esecuzione<sup>26</sup>. È quanto denunciato da Angelo Mosso, ex membro della commissione e indubbiamente il più noto studioso di fisiologia in Italia, nel volume *La Riforma dell'Educazione* (1898):

Finito il lavoro della Commissione nominata nel 1893 per riformare i programmi della ginnastica; lavoro che si dovette fare a passo di carica, perché il Ministero stava in procinto di cadere, incontrai il deputato Baccelli. Siccome i giornali lo additavano come il successore di Martini, gli esposi il nuovo indirizzo della nostra relazione al Ministro. Egli mi parlò della sua coscrizione scolastico-militare, e [...] mi disse che avrebbe combattuto i programmi del Martini<sup>27</sup>.

L'orientamento di Martini era emerso nella seduta del 15 giugno 1893, quando, nel corso del dibattito sulla proposta dello stesso ministro di smilitarizzare i 5 convitti nazionali in cui era stata attivata una sperimentazione, di fronte all'opposizione dei fautori dell'educazione militare, sostenne che

si è fatto un esperimento per giudicare se in tutti debba introdursi quella che si chiama erroneamente, educazione militare, dico erroneamente, perché non c'è un'educazione civile ed un'educazione militare; c'è un'educazione nazionale; il resto è nulla; e dirimpetto all'educazione, che deve essere preparazione alla vita, la preparazione alle armi, per quanto altissima, diventa una questione assolutamente secondaria; nei Convitti si debbono educare i giovani alla vita, e non già ad una data funzione della vita<sup>28</sup>.

A giudizio di Angelo Mosso, la contrarietà del neoministro Baccelli nei confronti dei programmi varati dal suo predecessore riguardava un aspetto in particolare, ossia l'eliminazione di quegli esercizi militari previsti nei programmi precedenti. Al contrario, Baccelli «vagheggiò come legislatore una specie di coscrizione scolastico-militare dai 16 ai 19 anni»<sup>29</sup>. A tal proposito, Todaro nella lettera di presentazione della relazione conclusiva della commissione, se da una parte evidenziava la valenza anche strumentale dell'educazione fisica, utile a formare uomini

---

<sup>26</sup> BORGHI, Luca, *Il medico di Roma. Vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1830-1916)*, Roma, Armando Editore, 2015, pp. 244-246.

<sup>27</sup> MOSSO, Angelo, *La Riforma dell'Educazione. Pensieri ed appunti*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1898, p. 127. Per un inquadramento della figura del fisiologo piemontese si veda l'accurata introduzione di Michele Nani alla ristampa di MOSSO, Angelo, *La fatica*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 5-66 [ed. orig.: Milano, Fratelli Treves Editori, 1891].

<sup>28</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XVIII, tornata del 15 giugno 1893, p. 4872. Sui convitti si veda CONTI, Giuseppe, «L'educazione nazionale militare nell'Italia liberale: i convitti nazionali militarizzati», in *Storia contemporanea*, XXIII, 6/1992, pp. 939-999.

<sup>29</sup> MOSSO, Angelo, *La Riforma dell'Educazione. Pensieri ed appunti*, cit., p. 128.

«d'azione sani e robusti, affinché possano prestare utilmente l'opera loro alla società, e difendere la patria ne' momenti di pericolo»<sup>30</sup>, dall'altra parte si pose in netta discontinuità rispetto all'impostazione dei programmi precedenti: «La Commissione non ha creduto d'introdurre gli esercizi militari propriamente detti nelle scuole, bastando a suo avviso, anche nell'interesse dell'esercito, i giuochi e gli esercizi ginnastici»<sup>31</sup>.

La relazione conclusiva redatta da Angelo Celli, come già ricordato in apertura figura di spicco nella scienza igienica<sup>32</sup>, intervenne pesantemente e in maniera innovativa su molti aspetti – la sostituzione delle marce con le «passeggiate», la rimodulazione degli «esercizi ordinativi», eliminando quelli che «servano di parata» e «rassomigliano [ad] azioni coreografiche o da marionette», l'incoraggiamento del «lavoro manuale»<sup>33</sup>. Questi elementi danno il senso di una proposta basata su un approccio moderato e realistico lontano da quelle pratiche che si erano rivelate discutibili. Infatti, piuttosto che gli esercizi di tipo militare, dannosi sotto diversi aspetti oltre che inefficaci surrogati dell'addestramento militare, apparve opportuno che nell'individuazione delle attività si assecdasse il fisiologico e naturale sviluppo della persona: secondo Mosso, se fino ai 14-15 anni la ginnastica deve avere come scopo primario quello di «conservare la salute per mezzo dell'armonico sviluppo delle varie funzioni», in modo da «portare così un perfezionamento fisico parallelo a quello intellettuale», è solo successivamente che si possono infondere «attitudini virili e gli esercizi adattare alle applicazioni che nella pratica della vita sono utili a sé e agli altri»<sup>34</sup>. In tal modo, evitando inopportune anticipazioni, è possibile formare cittadini «sani, forti coraggiosi, e l'avere i migliori soldati sarà il meno perché si ridurranno ad esser tali con poco tempo quanto occorre per imparare il maneggio delle armi, il tiro a segno e la disciplina militare»<sup>35</sup>.

### 3. Riforme militari e riforme civili

L'ultimo passaggio della relazione metteva in evidenza un aspetto finora sottaciuto. I provvedimenti concernenti la «ginnastica educativa», a partire dalla legge varata dal ministro De Sanctis (l. 7 luglio 1878, n. 4442) che ne rendeva obbligatorio l'insegnamento<sup>36</sup>, erano infatti

---

<sup>30</sup> Il testo della lettera e della relazione conclusiva si trovano in appendice a ID., *L'Educazione fisica della gioventù*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1894, p. 215.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 278.

<sup>32</sup> Celli ritornerà ad occuparsi delle pessime condizioni delle scuole e dell'«igiene pedagogica» nel suo Manuale dell'Igienista. Cfr. CELLI, Angelo, *Manuale dell'Igienista*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1907, vol. II, p. 1<sup>a</sup>, pp. 571-586, vol. II, p. 2<sup>a</sup>, pp. 631-638.

<sup>33</sup> MOSSO, Angelo, *L'Educazione fisica della gioventù*, cit., pp. 225-228.

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 228-229.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 234-235.

<sup>36</sup> Cfr. CARRANNANTE, Antonio, «Francesco De Sanctis educatore e ministro», in *Rassegna storica del*



procedute parallelamente alla riforma Ricotti sull'ordinamento militare (l. 30 settembre 1873, n. 1591) e sulla leva (l. 7 giugno 1875, n. 2532)<sup>37</sup>. Queste sanzionarono il passaggio dall'esercito lamarmoriano a quello dell'Italia liberale, nel quale «tutta la società nazionale poteva e doveva rispecchiarsi»<sup>38</sup>. Sarebbe utile fare un raffronto più analitico tra queste ultime misure e quelle di poco posteriori concernenti l'istruzione ginnastica al fine di individuarne l'intrinseca connessione. Basti qui dire che le succitate riforme militari andavano nella direzione di ridurre i contingenti dell'esercito permanente, limitando anche la durata della ferma militare, per cui non fu casuale il fatto che la legge De Sanctis prevedesse all'art. 2 che l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali aveva «pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare», e a tale scopo il ministro dell'Istruzione e quello della Guerra avrebbero determinato «d'accordo gli esercizi e gradi successivi dell'istruzione ginnastica, in relazione all'età e sviluppo dei giovani»<sup>39</sup>. Questa finalità di preparazione al servizio militare era un elemento fondamentale, addirittura strutturale, della legge De Sanctis. Lo si era già visto in occasione del dibattito che ne aveva preceduto l'approvazione. Nella seduta del 15 giugno 1878, Federico Gabelli segnalò l'inefficacia dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica, considerandolo un aggravio insostenibile per le casse dello Stato rispetto alle effettive necessità del Paese:

Lo scopo che si propone il progetto è naturalmente quello, tante volte predicato, del miglioramento della costituzione fisica. Si vogliono fare degli uomini *forti*. Gli avremo più forti di adesso, quando sarà andata in vigore questa legge? Ne dubito assai e, in ogni modo, al sistema di rendere gli Italiani più forti coll'insegnar loro la povera ginnastica che si prescrive nelle scuole, ne preferirei uno più semplice e più diretto; preferirei il sistema, pel quale gli Italiani mangiassero meglio. E perché gli Italiani potessero mangiar meglio, il quesito da risolvere è questo solo: farli pagare un po' meno<sup>40</sup>.

Problematica questa che non coinvolgeva i soli allievi, ma che interessava anche gli stessi maestri responsabili dell'insegnamento: «guardando ai maestri elementari e conoscendone molti

*Risorgimento*, LXXX, 1/1993, pp. 14-34; LANDUCCI, Sergio, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977; TALAMO, Giuseppe, *Francesco De Sanctis politico ed altri saggi*, Roma, Ed. De Sanctis, 1969, pp. 11-114.

<sup>37</sup> BERGER WALDENEGG, George C., «Il ministro della Guerra Cesare Ricotti e la politica delle riforme militari (1870-1876)», in *Ricerche storiche*, XXI, 1/1991, pp. 69-97; LABANCA, Nicola, *Il generale Cesare Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887*, Roma, USSME, 1986; ROCHAT, Giorgio, MASSOBRIO, Giulio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978.

<sup>38</sup> LABANCA, Nicola, *I programmi dell'educazione morale del soldato. Per uno studio sulla pedagogia militare nell'Italia liberale*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta. Atti del Convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, t. I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, pp. 521-536, p. 521.

<sup>39</sup> Il regolamento ed i relativi programmi vennero emanati con il R.D. del 16 dicembre 1878 n. 4677 (in *GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA*, n. 31 del 7 febbraio 1879, pp. 515-516).

<sup>40</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIII, tornata del 15 giugno 1878, p. 1794.

(tutti ne conosciamo) non mi pare che questa povera gente la quale colle retribuzioni di cui, diremo così, *gode*, ha un bel da fare a stare in piedi, perché non può che mangiar male e poco, abbia a riuscire la più adatta al mestiere di professore di ginnastica»<sup>41</sup>. Di fronte allo scetticismo manifestato da Gabelli sugli auspicati effetti dell'introduzione della ginnastica sulle condizioni fisiche e anche morali degli Italiani, si attivò in maniera compatta il fronte composto dai fautori della riforma. Paulo Fambri, il primo a prendere la parola nella seduta successiva (17 giugno), il quale si era mostrato come uno dei più caldi sostenitori del progetto, concluse il proprio intervento raccomandando la votazione della legge, e «lodando altamente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha pensato che il ricostituente dei nostri giovani deve essere bensì il ferro, ma adoperato non già in forma di pillole come tonico, ma di anelli, di maniglie e di lame di fioretti e di sciabole»<sup>42</sup>. Allo stesso modo Nicola Marselli, militare di carriera oltre che noto pubblicista, il cui intervento ebbe il merito di esplicitare la strettissima connessione tra il disegno di legge in discussione con le precedenti riforme militari:

L'obbligo generale al servizio militare e il conseguente aumento della massa deriva da una tendenza politica della nostra società. [...] Ma l'obbligo generale del servizio militare creerebbe un ordinamento insopportabile a qualunque finanza, senza il correttivo della breve ferma. E la breve ferma non potrebbe creare un soldato acconcio a difendere la patria, senza un fondamento cioè la preparazione dei cittadini al servizio militare. [...] Ora, in qual modo si deve creare quella che chiamiamo preparazione cittadina al servizio militare? Mediante l'educazione del carattere, educazione fisica e morale<sup>43</sup>.

Lo stesso ministro De Sanctis, sia in risposta alle remore avanzate da Gabelli, che in relazione alle incomprensioni che da più parti coinvolgevano l'introduzione obbligatoria dell'insegnamento della ginnastica educativa, nell'esplicitare quali fossero stati gli intenti che avevano ispirato l'azione del governo, ne sottolineò le finalità in senso lato formative («educazione virile») e di preparazione militare:

E sa egli, l'onorevole Gabelli, quale è stato l'effetto prodotto dalla guerra del 1870, da tutto quel complesso di virtù militari che fecero vincere la Germania? Abbiamo avuto un esempio, che ci ha impensieriti. Tutti i paesi hanno cercato di provvedere ai loro armamenti. Ma gli eserciti non s'improvvisano. Non basta decretare sulla carta un ordine militare simile a quello della Prussia per avere un esercito somigliante. Il soldato suppone che ci sia l'uomo; e l'uomo

---

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 1807

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 1813. Marselli aveva trattato diffusamente il tema in MARSELLI, Nicola, *Gli avvenimenti del 1870-71. Studio politico e militare*, vol. I, Torino, Loescher, 1871, pp. 34-57. Cfr. PIERI, Piero, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 275-299.

non si forma né in tre, né in quattro, né in sette anni, l'uomo si forma fin dal principio con un'educazione virile. Dunque un tale argomento ha una grande importanza per quel che riguarda le virtù militari<sup>44</sup>.

Su queste nuove basi la ricercata osmosi – quanto compiuta rimane però da verificare – tra società ed esercito compì un significativo passo in avanti<sup>45</sup>. Essa procedette nella doppia direzione di “militarizzare” la prima, ossia di inquadrarla attraverso una mobilitazione che coinvolgeva anche le strutture civili, e di rendere l'esercito potenzialmente coincidente con la società nella sua interezza, proprio sulla scorta del modello prussiano e in opposizione a quello francese/lamarmoriano<sup>46</sup>. Il principio della coscrizione generale veniva infatti incontro alla necessità di formare un numero cospicuo di riservisti da mobilitare al bisogno. Questo processo complesso, se da una parte non poté prescindere da pratiche coercitive, come la leva obbligatoria, dall'altra si servì di meccanismi di coinvolgimento più sofisticati. Se dunque l'educazione popolare rivestì un ruolo determinante nella formazione della coscienza nazionale<sup>47</sup>, anche il nuovo esercito, risultato della coscrizione militare generalizzata, si trovò ad assumere un'evidente valenza formativa. Ne dava conferma anche Pasquale Turiello nella sua opera più nota, *Governo e governati in Italia*: «In nessuna convivenza nostra i giovani italiani [...] si sentono più presto una sola nazione, una sola cosa, come nell'esercito nostro. I più escono da esso migliori, il che non si vede accadere poi da nessun genere di scuole italiane, benché queste e non quello si dice che sian fatte per educare l'uomo. Invece l'Italiano tutti confessano che è educato oggi dall'esercito, e poco o male dalla scuola»<sup>48</sup>. In questo senso, negli anni Settanta e Ottanta l'esercito «non facendo guerre, avrebbe intanto 'fatto i cittadini' e sarebbe stato un'altra grande 'scuola della Nazione»<sup>49</sup>. Inoltre, secondo queste premesse, non solo l'esercito diveniva l'istituzione educativa deputata alla «riforma del carattere» e il modello sulla cui falsariga impostare l'istruzione scolastica, bensì il coronamento di una *bildung* nazionale<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIII, tornata del 15 giugno 1878, p. 1817.

<sup>45</sup> GOOCH, John, *Esercito, Stato e società in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1994 [ed. orig.: *Army, State and society in Italy, 1870-1915*, London, MacMillan, 1989]; LABANCA, Nicola, «L'esercito dell'Italia liberale», in *Italia contemporanea*, 184, 1/1991, pp. 511-514

<sup>46</sup> MINNITI, Fortunato, *Esercito e politica da Porta Pia alla Triplice Alleanza*, Roma, Bonacci, 1984.

<sup>47</sup> ASCENZI, Anna, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004; CHIOSSO, Giorgio, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983; SOLDANI, Simonetta, TURI, Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993.

<sup>48</sup> TURIELLO, Pasquale, *Governo e governati in Italia. Fatti*, Bologna, N. Zanichelli, 1889, p. 313.

<sup>49</sup> LABANCA, Nicola, *I programmi dell'educazione morale del soldato*, cit., p. 528. Si veda anche MONDINI, Marco, «Esercito e Nazione. Il ruolo dei militari nel processo di nazionalizzazione fino alla Grande Guerra», in *Quaderno 1996-1997. Società Italiana di Storia Militare*, 2001, pp. 103-163; ID., «La nazione di Marte. Esercito e nation building nell'Italia unita», in *Storica*, VII, 20-21, 2001, pp. 209-246.

<sup>50</sup> PATRIARCA, Silvana, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 101. Cfr. GIUNTINI, Sergio, *Sport scuola e caserma dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico

## 4. La ginnastica propedeutica al servizio militare

L'esercito diventava quindi uno dei principali strumenti attraverso cui generare e trasmettere quello spirito e quei valori di coesione e integrazione nazionale di cui il Paese era particolarmente carente. A questo scopo, si ritenne infatti di non adottare il sistema prussiano di reclutamento territoriale, prevedendo invece che le reclute ricevessero l'addestramento militare al di fuori dell'ambito della provincia di appartenenza, cui avrebbero continuato a fare riferimento in caso di mobilitazione generale. Tra i pochi sostenitori del modello territoriale vi era Giuseppe Sirtori, generale garibaldino poi transitato nelle file dell'esercito regio<sup>51</sup>, il quale nel corso di diversi interventi parlamentari ne evidenziò i pregi, in relazione soprattutto ai risparmi e alla rapidità in caso di mobilitazione. Egli stesso, nel corso del dibattito del 21 giugno 1871, così riassunse le motivazioni alla base della posizione che risultò invece maggioritaria:

Ora vengo alla grande obiezione che si suol fare generalmente e quasi universalmente al sistema territoriale. L'obiezione è tutta d'ordine politico. Si teme che l'unità politica corra pericolo col sistema territoriale. Ma io credo questo pericolo affatto immaginario. L'Italia è fatta, e non v'ha nessun partito che la possa disfare. Vi ha, è vero, tra le popolazioni del malumore, del malessere, del malcontento, ma questo non è tale da mettere a pericolo l'unità. Così certamente diminuirate il malcontento specialmente delle classi inferiori, se alleggerirete il grave sacrificio della coscrizione, ciò che si ottiene appunto col sistema territoriale, come sembrami d'aver dimostrato a tutta evidenza. Io considero questa comunione di vita che si stabilisce tra la società civile e la società militare, tra il reggimento e la popolazione col sistema territoriale un fattore d'unità, d'ordine e di stabilità politica ben più potente che quella imperfettissima e passeggera fusione che si fa ora tra individui appartenenti a diverse provincie<sup>52</sup>.

Sulla base di una logica "compensativa", la riduzione dei ranghi dell'esercito permanente, coadiuvato in caso di conflitto dalla truppa di complemento, dalla milizia mobile e da quella territoriale, imponeva che il servizio militare venisse esteso alla generalità dei cittadini risultati idonei alla visita di leva, riducendone però la durata per non gravare oltremodo sul bilancio dello Stato. L'inquadramento di milizie civili e di corpi volontari rendeva però necessaria una forma di addestramento impartito durante il percorso scolastico che precedesse il servizio militare vero e proprio, consentendo, vista la minore durata di quest'ultimo, il possesso e la conoscenza dei primi

---

editoriale, 1988.

<sup>51</sup> AGRATI, Carlo, *Giuseppe Sirtori, "il primo dei Mille"*, Bari, G. Laterza, 1940.

<sup>52</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XI, tornata del 21 giugno 1871, p. 3136

rudimenti militari. Tutto ciò, inoltre, consentiva il parziale recupero del mito risorgimentale della *nazione armata*<sup>53</sup>. Tuttavia, il riferimento retorico alla mobilitazione volontaria risorgimentale venne ampiamente trasfigurato. Lo aveva dimostrato il dibattito sull'ordinamento dell'esercito e sul ruolo dei volontari che si scatenò all'indomani della sconfitta delle truppe italiane a Custoza.

Paulo Fambri, ex militare e letterato, nonché futuro membro della citata commissione Todaro<sup>54</sup>, era intervenuto in questa disputa con il volume *Volontarii e regolari* (1870), nel quale si mostrava favorevole a una riorganizzazione e razionalizzazione dei ranghi dell'esercito permanente, ma non esclusivamente tramite una massiccia mobilitazione volontaria: «Uno Stato non si può sul terreno militare reggere per le armi volontarie sostituite alle coscritte [...]. Però [...] la leva non esclude l'ingaggio volontario, il quale, se rappresenti una volontà vera e forte, è non solo da gradire, ma da aversi in conto di fuoco sacro dagli eserciti»<sup>55</sup>. Fambri si mantenne sulle medesime posizioni un quinquennio dopo, quando, in occasione della promulgazione della nuova legge sulla leva obbligatoria (1875), ne approvò sostanzialmente il contenuto e l'impostazione generale, puntualizzando, però, che «il servizio obbligatorio non è il fucile cacciato senz'altro in mano a tutti, non è il paese più o meno assurdamente reggimentato»<sup>56</sup>. Il nuovo contesto europeo dominato dalla preponderante potenza militare tedesca portò inevitabilmente a una diffusa emulazione di quel modello, nel quale la mobilitazione civile presupponeva un addestramento militare di massa. Infatti, a questo proposito, Fambri riteneva di grande utilità, al fine di ridimensionare i fenomeni dell'affrancamento e delle surrogazioni, nonché la disaffezione dei ceti colti e benestanti nei confronti dell'educazione militare, l'aver previsto come incentivo nel nuovo ordinamento l'arruolamento volontario della durata di un anno invece dei tre previsti: «Quando il figlio del signore saprà che, se rimane ignorante, dovrà servire tre anni invece di uno, e in tempo di guerra fare il soldato anziché il sergente o l'ufficiale, ci penserà molto seriamente, e non farà come s'è fatto finora in Italia, dove le persone che hanno l'oro del re Mida ne hanno spessissimo anche gli orecchi»<sup>57</sup>.

Considerato tutto ciò, si comprende come l'introduzione di un addestramento propedeutico al servizio militare fin dalle scuole elementari venisse ritenuto da molti una necessità. Tuttavia, se per quanto concerneva le attività ginniche scolastiche queste si limitavano soprattutto ad

---

<sup>53</sup> CONTI, Giuseppe, «Fare gli italiani». *Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 2012; ID., «Il mito della "nazione armata"», in *Storia contemporanea*, XXI, 6/1990, pp. 1149-1195; DELLA PERUTA, Franco, *Le teorie militari della democrazia risorgimentale*, in MAZZONIS, Filippo (a cura di), *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 61-82.

<sup>54</sup> Fambri era uno dei principali sostenitori dell'introduzione degli esercizi militari nella ginnastica. Cfr. FAMBRI, Paulo, «Ginnastica bellica», in *Nuova Antologia*, XL, 12/1892, pp. 241-262.

<sup>55</sup> ID., *Questioni di guerra e finanza. Volontarii e regolari*, Firenze, Successori Le Monnier, 1870, pp. 289-290.

<sup>56</sup> ID., «La Società e la Chiesa. A proposito della nuova legge di reclutamento», in *Nuova Antologia*, XXIX, 5/1875, pp. 135-171, p. 145.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 159. Sul fenomeno della renitenza si veda DEL NEGRO, Piero, *La leva militare in Italia dall'unità alla grande guerra*, in ID., *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979, pp. 167-267.

intervenire sugli aspetti disciplinari attraverso l'esecuzione di esercizi di tipo militare (marce, parate, uso del bastone Jaeger che simulava il fucile), nello stesso lasso di tempo vennero approvati alcuni provvedimenti che avrebbero dovuto avere un impatto decisamente più rilevante da punto di vista delle competenze militari vere e proprie. Il 21 aprile 1880 durante il dibattito alla Camera sul bilancio del Ministero della Guerra, Giovanni Allievi, nel proporre un aumento di 50.000 lire destinato alla *Ispesione sull'insegnamento ginnastico militare delle scuole secondarie, ed esercizi relativi di tiro a segno*, fece una lunga ed interessante digressione a proposito dell'istruzione ginnica obbligatoria, delle sue finalità e dei suoi limiti, avanzando delle proposte concrete miranti ad un completamento della preparazione militare. L'intervento di Allievi ribadiva come la riforma De Sanctis fosse stata strutturalmente congegnata per finalità di educazione militare:

Quel programma non è solo militare in quanto alla forma, in quanto agli esercizi, in quanto a quella, che direi parte meccanica dell'insegnamento. No, si è voluto che fosse militare in quanto allo spirito, si è voluto che i giovani, uscendo dalle nostre scuole secondarie conoscessero abbastanza bene le leggi di leva, quelle dell'ordinamento militare dello Stato, l'ufficio delle diverse armi, i regolamenti militari e i doveri del soldato in tutte le sue diverse funzioni<sup>58</sup>.

Allievi anticipò, inoltre, un tema che venne trattato da lì a breve, e che nell'arco di un anno trovò anche sanzione legislativa, ossia l'addestramento all'uso delle armi attraverso l'istituzione di una rete capillare di tiri a segno sovvenzionati dallo Stato:

Quando si è arrivati al terzo grado della istruzione ginnastico-militare che si imparte [sic] nelle scuole secondarie, i giovani dovrebbero apprendere il maneggio delle armi, e dovrebbero attendere alle esercitazioni del tiro a segno. Qui ci troviamo d'innanzi a due bisogni, l'uno di avere i luoghi dove fare gli esercizi al tiro a segno, di avere i bersagli; l'altro di avere denaro; perché il tiro a segno esige non una grande spesa, ma pur una spesa. [...] Ora io credo molto importante che in questa parte, la educazione del paese si inizi, e che i nostri giovani escano dalle scuole veramente addestrati nell'esercizio delle armi. Questa del tiro a segno è l'unica condizione per la quale i giovani credono seria la esercitazione militare; fino a che devono fare il soldato di mostra, manovrare, per così dire, col fucile di legno, i giovani, molto più seri che da molti non si creda, rifuggono da questa mera apparenza di esercitazione militare; ma se voi mettete loro nelle mani un fucile, e li chiamate ordinatamente ad esercitarsi al tiro a segno, voi potete essere certi di trovare nei giovani buon volere non solo, ma entusiasmo<sup>59</sup>.

---

<sup>58</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIII, tornata del 21 aprile 1880, p. 1465.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

Con la legge del 2 luglio 1882 n. 833 venne istituito il Tiro a segno nazionale, allo scopo, così recita l'art. 1, di «preparare la gioventù al servizio militare, di promuovere e conservare la pratica nelle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle milizie»<sup>60</sup>. Accessibile a tutti i cittadini che avessero compiuto i 16 anni, nelle intenzioni del legislatore doveva quindi servire non solo a garantire l'esercizio all'uso delle armi per chi aveva già effettuato il servizio militare, ma anche a quelle schiere di giovani che dovevano arrivare a tale passaggio già con un addestramento di base. Infatti, in ogni tiro a segno locale venivano definiti tre «ruoli» differenti (*Scuole, Milizie, Libero*) per l'assegnazione dei tiratori: il primo per i giovani «frequentanti le Scuole, Istituti od Università che non hanno peranco concorso alla leva»; il secondo per «tutti gli iscritti nell'esercito permanente o nelle milizie»; l'ultimo aperto a tutti i cittadini. Anche il provvedimento sul Tiro a segno nazionale si poneva dunque in diretta continuità con le misure analizzate in precedenza, sia dal punto di vista simbolico, come momento di quella «scala ascendente verso una educazione marziale»<sup>61</sup>, che sotto l'aspetto organizzativo, in quanto il nuovo esercito uscito dalle riforme Ricotti, «limitato di forza in pace per le ragioni finanziarie, ingrossato per la guerra da numerose riserve», richiedeva necessariamente «altre istituzioni a compenso del troppo breve tirocinio e a compimento dell'educazione militare. Fra queste istituzioni primissima il tiro a segno»<sup>62</sup>. Concepito in tal modo, il Tiro a segno nazionale si rivolgeva in particolar modo a coloro che avendo assolto esclusivamente l'obbligo dell'istruzione elementare – ed erano la maggioranza – si trovavano non solo in una condizione di impreparazione nell'uso delle armi, ma soprattutto privi di un inquadramento dal punto di vista dell'esercizio dei valori nazional-patriottici<sup>63</sup>.

## 5. Conclusioni

Nel quindicennio che va dalla riforma De Sanctis alla mancata applicazione dei programmi definiti dalla commissione Todaro, si consuma il tentativo di dotare l'insegnamento della ginnastica di uno status disciplinare autonomo, cercando di liberarlo da quella posizione ancillare

---

<sup>60</sup> GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 175 del 27 luglio 1882, pp. 3229-3230.

<sup>61</sup> BARATIERI, Oreste, «I tiri a segno e le istituzioni militari», in *Nuova Antologia*, LIV, 21/1880, pp. 136-157, p. 144. Cfr. GIUNTINI, Sergio, «Il tiro a segno dall'Unità alla Grande Guerra», in *Lancillotto e Nausicaa*, IV, 3/1987, pp. 82-93; PÉCOUT, Gilles, «Les Sociétés de tir dans l'Italie unifiée de la seconde moitié du XIXe Siècle», in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, 102, 2/1990, pp. 533-676.

<sup>62</sup> CISOTTI, Lodovico, «La ginnastica e il tiro a segno nazionale rispetto alla educazione fisica degli Italiani», in *Nuova Antologia*, CX, 6/1890, pp. 265-284, p. 278.

<sup>63</sup> PÉCOUT, Gilles, «La nascita delle società di tiro nell'Italia del Risorgimento, 1861-1865: fra volontariato e apprendistato civico», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1/1992, pp. 89-115.

in cui era stato relegato a giudizio di alcuni studiosi<sup>64</sup>. Infatti, nonostante il testo della legge del 1878 prevedesse che l'insegnamento avrebbe dovuto avere finalità di preparazione al servizio militare solo per i percorsi scolastici secondari, di fatto tale approccio era stato esteso anche alle scuole elementari attraverso l'introduzione degli esercizi *ordinativi*. Non a caso, Felice Valletti nella prefazione alla sesta edizione del già citato *Manuale di ginnastica*, dedicata agli «educatori italiani», ricorda a questi ultimi che «nei loro alunni devono preparare dei robusti, colti ed operosi cittadini non solo, ma anche dei forti e valorosi soldati»<sup>65</sup>. Si trova conferma di questo indirizzo anche in altre opere: ad esempio, Nicola Corinci nella sezione del suo manuale dedicata alle *marce* e alle *conversioni* scrive a tal proposito che «le marce vanno usate particolarmente nelle scuole elementari, perché contribuiscono potentemente a disciplinare la scolaresca, e preparano il soldato, il difensore della patria. Infatti oggi a che si ridusse l'arte della guerra? A ben marciare, ad una disciplina lodevole e soprattutto a sollecitamente sparare le armi da fuoco»<sup>66</sup>.

Come si è avuto modo di appurare, tra gli anni Settanta e Ottanta furono varate importanti riforme attraverso le quali si definì il nuovo assetto militare della nazione. Riforme che incisero in profondità sulla stessa struttura socio-culturale del Paese. In questo scenario, anche la scuola venne mobilitata, trovandosi al centro di un dibattito che vedeva schierati da una parte i fautori della ginnastica militare, e dall'altra i sostenitori – scientificamente più attrezzati, ma politicamente minoritari – di una proposta secondo cui «avvicinare troppo la caserma alla scuola è nocivo»<sup>67</sup>. Questa contrapposizione, sbilanciata a favore della prima tendenza, trova conferma in un ulteriore passaggio normativo. I programmi e le istruzioni varati nel 1886 (R.D. n. 3914 dell'11 aprile 1886), frutto del lavoro della commissione istituita dal ministro Coppino (presieduta dal senatore Antonio Allievi, che si era molto speso per l'istituzione del Tiro a segno nazionale, con la collaborazione di Felice Valletti ed Emilio Baumann) per riformare quelli del 1878, estenderanno anche alla scuola elementare gli esercizi di tipo militare, specificando che

la ginnastica nelle scuole urbane maschili deve: a) tutelare la salute del fanciullo, compensandolo di quella quantità di movimenti che il vivere in città gli toglie; b) metterlo in grado di vincere con la propria forza gli ostacoli materiali imprevisti della vita; c) destare in lui lo spirito di corpo che lo prepara a diventare utile cittadino e buon soldato; d) presentare

---

<sup>64</sup> In particolar modo va ricordata la figura di Emilio Baumann, medico e fondatore della Società di ginnastica di Bologna. Cfr. D'ASCENZO, Mirella, *Alle origini delle attività sportive nella scuola italiana: la ginnastica "razionale" di Emilio Baumann (1860-1884)*, in FARNÉ, Roberto (a cura di), *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 194-215.

<sup>65</sup> VALLETTI, Felice, *Manuale di ginnastica*, cit., pp. IX-X.

<sup>66</sup> CORINCI, Nicola, *Manuale di ginnastica per gl'insegnanti nei giardini d'infanzia e nelle scuole elementari*, Venezia, Luciano Segrè, 1879, p. 57.

<sup>67</sup> MOSSO, Angelo, *La riforma dell'educazione*, cit., p. 129.



questi caratteri: ordine, disciplina, precisione e concisione di comando, obbedienza pronta e piena. Ove essi manchino, la scuola non può conseguire tutto il suo fine<sup>68</sup>.

In questa occasione verranno rivisti anche i programmi delle scuole secondarie, imponendo che «tutti gli esercizi *ordinativi* saranno esclusivamente militari», e introducendo le cosiddette *passeggiate militari* da effettuarsi nei periodi di vacanza: «si fissi per meta di preferenza un luogo celebre per patrie memorie, per opere d'arte o per posizione topografica, tale insomma che la passeggiata militare abbia pure uno scopo istruttivo e patriottico»<sup>69</sup>. La prevalenza dell'impostazione *etico-militarista* obermaniana e della scuola torinese sostenuta da Valletti, in contrapposizione alla ginnastica razionale di Baumann e della scuola bolognese, risulta evidente e incontrovertibile<sup>70</sup>. Come ricordato in precedenza, pochi anni dopo Baumann entrerà a far parte della commissione Todaro, la quale vedrà però vanificati i risultati raggiunti a causa dell'opposizione del ministro Baccelli, tra i più accesi propugnatori della *coscrizione scolastico-militare*<sup>71</sup>. Da quel momento sarà il fisiologo Angelo Mosso a proseguire la battaglia per l'«evoluzione della ginnastica»<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, n. 125 del 28 maggio 1886, p. 2826.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 2832.

<sup>70</sup> Cfr. ALFIERI, Paolo, «“A qual fine vero e proprio debba rispondere la ginnastica nelle scuole”. Emilio Baumann e la manualistica», cit., pp. 210-214.

<sup>71</sup> Cfr. BACCELLI, Guido, *Educazione nazionale ed esercito*. Conferenza, Roma, Tip. E. Voghera, 1897.

<sup>72</sup> MOSSO, Angelo, *L'Educazione fisica della gioventù*, cit., p. 72. Sulla figura del medico piemontese si veda l'introduzione di NANI Michele alla riedizione di MOSSO, Angelo, *La Fatica*, Firenze, Giunti, 2001, pp. 5-66 [ed. orig.: Milano, fratelli Treves Editori, 1891]. Cfr. CAVALLERA, Giovanni U., «Angelo Mosso. L'emozione e lo sforzo. Fisiologia ed educazione», in *I problemi della pedagogia*, 1-3/2010, pp. 139-166.

## L'AUTORE

**Fabrizio LA MANNA**, insegnante di discipline umanistiche nella scuola secondaria di II grado, ha svolto la funzione di docente tutor e si occupa abitualmente dei temi della progettazione-valutazione e dei processi di inclusione. Dottore di ricerca in Scienze Umanistiche e dei Beni culturali presso l'Università degli Studi di Catania, collabora con la cattedra di Storia contemporanea del DISUM dello stesso Ateneo. Membro del Comitato di redazione del «Siculorum Gymnasium», fa parte della Commissione didattica della SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea). Socio dell'ISSICO (Istituto Siciliano per la Storia dell'Italia Contemporanea), della Società di storia patria per la Sicilia orientale e della Società nissena di storia patria, ha pubblicato saggi e recensioni su diverse riviste («Archivio storico messinese»; «Archivio storico nisseno»; «Città e Storia»; «Il mestiere di storico»; «Novecento.org»; «Siculorum Gymnasium»). I suoi temi di ricerca privilegiati sono la storia della Sicilia nell'Ottocento, la storia dell'educazione e delle istituzioni educative, la storia d'Italia dal periodo postunitario alla Grande Guerra e la didattica della storia e delle discipline umanistiche.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#LaManna> >